
Votare o non votare? Questo è il problema

Autore: Fernando Muraca

Fonte: Città Nuova

Storia di un diritto che ha cambiato il mondo. Un diritto... ma anche un dovere

Il 25 settembre andremo a votare e potremo esprimere **un diritto straordinario** che è stato conquistato dai cittadini: scegliere i propri rappresentanti per esercitare la sovranità che, come stabilisce la Costituzione Italiana all'art. 1, appartiene al popolo. Perché abbiamo definito una conquista questa facoltà che ci viene attribuita? La risposta è semplice: in Italia i cittadini possono determinare la selezione dei parlamentari **solo da 161 anni e cioè dal 1861**, dalla prima legislatura del Regno d'Italia. Ma non tutti i cittadini ebbero da subito questa possibilità. Nel 1861, praticamente, poterono votare soltanto **i maschi che avevano compiuto il 25° anno di età**. Questa facoltà che già escludeva le donne, non era data a tutti i maschi. Bisognava anche pagare un'adeguata cifra di tasse annuali per essere accreditati al voto, occorreva essere benestanti e anche istruiti (**gli analfabeti in Italia nel 1861 erano il 74,7%**). Tenuto conto di queste limitazioni su circa 22 milioni di abitanti ebbero diritto al voto poco più di 400.000 persone (**1,8% dei cittadini**) e i votanti effettivi furono ancora di meno 239.583. **Nel 1881 il limite di età fu abbassato a ventuno anni** e poterono votare anche i maschi della media borghesia. In questo modo la platea degli elettori si allargò superando le 600.000 persone. In queste elezioni votarono effettivamente 358.250 cittadini. Bisogna arrivare al **1912** affinché il Parlamento estendesse il diritto di voto a **tutti i maschi sopra i ventuno anni** di qualsiasi condizione sociale purché avessero superato con buon esito l'esame di scuola elementare. Il cosiddetto **suffragio universale maschile** arrivò invece nel **1918** e si poté esercitare nelle elezioni politiche dell'anno seguente. Gli aventi diritto al voto divennero più di 10 milioni di cittadini maschi e votarono 5.793.507 persone. **E le donne?** Affinché le donne potessero esprimere lo stesso diritto alle elezioni politiche occorrerà attendere la fine della seconda guerra mondiale. Per la prima volta si espressero nel **1946** per scegliere la forma di stato, monarchia o repubblica. **Nella Costituzione repubblicana il diritto di voto per le cittadine venne introdotto in modo definitivo:** «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età» (art. 48 Costituzione). Esercitarono il diritto più ventisei milioni di cittadini e cittadine (**il 92,19% degli iscritti alle liste elettorali**). Finalmente possiamo affermare che il Popolo italiano nella sua interezza espresse per la prima volta la sua sovranità politica, i numeri che abbiamo citato fin qui ne danno testimonianza. Ripercorsa sinteticamente, **il diritto di voto è una conquista recente**. In Svizzera per le donne è stato introdotto solo nel 1971. Prima dell'inizio del Novecento l'unico Paese dove potevano votare tutti i cittadini indipendentemente dal sesso era **la Nuova Zelanda dal 1893**. In Arabia Saudita le donne hanno potuto esercitare il diritto di voto a partire da 2015. **Ma il poter votare è solo un diritto?** Secondo la nostra Costituzione no: «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. **Il suo esercizio è dovere civico**» (art. 48). Era stata così perigliosa la conquista di questo strumento da parte dei cittadini che il renitente veniva stigmatizzato: «L'elettore, che non abbia esercitato il diritto di voto, deve darne giustificazione al Sindaco del Comune nelle cui liste elettorali è iscritto [...] Per il periodo di cinque anni la menzione "non ha votato" è iscritta nei certificati di buona condotta che vengano rilasciati a chi si è astenuto dal voto **senza giustificato motivo**» (D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361 art. 115). **Questa norma è stata abrogata nel 1993**, ma rimane il presupposto culturale che con il voto si contribuisce a formare la spina dorsale del potere legislativo che poi determina molti fattori della convivenza civile. **Il senso di responsabilità ci spingerebbe a concludere che il voto è certamente anche un dovere** oltre che un diritto. Ma ci sono altri fattori di cui tener conto. **Il degrado della classe politica** ha generato un disinteresse per l'esercizio di questa prerogativa democratica: "tanto sono tutti ladri". Con frasi come questa molti cittadini rendono visibili le ragioni della loro astensione. In effetti, **centinaia di parlamentari** negli ultimi decenni sono

stati indagati altri condannati dai tribunali in modo definitivo perché hanno commesso reati gravi. **Moltissimi politici vengono eletti in un partito e poi cambiano collocazione parlamentare** andando fra le fila di gruppi che sostengono posizioni molto divergenti da quelle pronunciate dall'onorevole in campagna elettorale e che motivavano i voti ricevuti. **Questi cambi hanno poco a che vedere con l'assenza di vincolo di mandato garantita dalla Costituzione:** «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.» (art. 67 Costituzione) Lo spirito di questa norma era di lasciare **libera la coscienza** del senatore o del deputato, anche votando contro le indicazioni del suo partito di appartenenza se le riteneva sbagliate. Nulla a che fare con i cambi di casacca a cui assistiamo che sono molte volte motivati da **discutibili interessi personali**. In ultimo l'espressione «non mi sento rappresentato da nessuno di questi politici», conclude le esemplificazioni più in voga in circolazione a motivare il “non voto”. Tutti gli elettori dovrebbero avere coscienza che il loro voto contribuisce, insieme a quello degli altri, a **orientare scelte fondamentali che riguardano il bene comune**. Disinteressarsi potrebbe significare che **minoranze culturali nel Paese impongano per legge orientamenti nell'organizzazione dello Stato e della società**, pericolose o devianti dai principi di uguaglianza, libertà, solidarietà. La democrazia, l'assistenza sanitaria universale, il sostegno previsto per le persone disagiate, il diritto al voto, al lavoro, il concetto che la Legge è uguale per tutti, sono **principi che possono essere modificati o aggirati mettendo mano alle Leggi e alla Costituzione** avendo le opportune maggioranze parlamentari. **Se arrivassimo a percentuali di astensioni più alte potrebbe accadere proprio questo**. Supponiamo che un giorno vadano a votare solo il 40% degli aventi diritto e che un partito raccolga il 21% di questi voti. Significherebbe, fatti in po' di conti, che solo 9 milioni di cittadini potrebbero indirizzare le politiche, l'organizzazione dello Stato, la convivenza civile a fronte di 46 milioni di aventi diritto al voto. Sarebbero **poco più del 19% degli elettori!** Il 15% degli italiani se calcoliamo tutti i cittadini, anche quelli che non hanno ancora l'età per votare, **imporrebbero a tutti gli altri le regole della convivenza civile**. Queste considerazioni ci fanno concludere che la legittima decisione di astenersi dal voto dovrebbe avvenire solo dopo un serio discernimento. ___

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
